

# L'emigrazione italiana nel Distretto Consolare di Innsbruck

(Rapporto del cav. uff. G. DE LUCCHI, R. Console a Innsbruck)

## I.

### Entità, composizione e distribuzione del movimento emigratorio.

Sono a tutti note le difficoltà che i RR. Uffici all'estero incontrano sempre nella valutazione delle masse emigratorie. Per quanto riguarda il distretto consolare di Innsbruck, esse consistono principalmente: nell'intervallo di 10 anni che corre fra l'uno e l'altro censimento ufficiale; la consuetudine austriaca di eseguirlo a fine dicembre, epoca della minore immigrazione; la disparità dei criteri adottati dai vari municipi relativamente alla iscrizione anagrafica; le grandi inesattezze che si riscontrano nelle registrazioni delle imprese; il fatto che la commissione centrale di statistica in Vienna non raccoglie regolarmente dati relativi all'emigrazione; la mancanza dell'obbligo della carta di soggiorno per gli operai stranieri e, più che tutto, la grande mobilità dei nostri lavoratori.

Secondo l'ultimo censimento ufficiale, eseguito nel dicembre del 1910, i regnicoli residenti in questo distretto consolare sarebbero:

Distretto capitanale	Uomini	Donne	Totale
<b>TIROLO.</b>			
Innsbruck . . . . .	425	247	672
Innsbruck, città . . . . .	222	171	393
Bolzano. . . . .	326	247	573
Bolzano, città . . . . .	349	258	607
Merano . . . . .	409	247	656
Bressanone. . . . .	172	147	319
Kufstein . . . . .	161	90	251

Lienz . . . . .	235	173	408
Bruneck. . . . .	147	104	251
Kitzbühel . . . . .	43	15	58
Reutte . . . . .	49	15	64
Schlanders . . . . .	29	12	41
Schwaz . . . . .	25	24	49
Imst . . . . .	11	8	19
Landeck. . . . .	40	37	77
Totale . . . . .	<u>2643</u>	<u>1795</u>	<u>4438</u>

**VORARLBERG**

Bregenz . . . . .	288	243	531
Bludenz. . . . .	98	109	207
Feldkirch . . . . .	396	315	711
Totale . . . . .	<u>782</u>	<u>667</u>	<u>1449</u>

**TRENTINO**

Riva. . . . .	973	908	1881
Rovereto . . . . .	716	703	1419
Rovereto, città . . . . .	496	583	1079
Trento . . . . .	275	260	535
Trento, città . . . . .	743	689	1432
Borgo . . . . .	286	269	555
Tione. . . . .	255	229	484
Primiero. . . . .	116	109	225
Mezolombardo. . . . .	187	198	385
Ampezzo. . . . .	78	103	181
Cles . . . . .	94	93	187
Cavalese. . . . .	16	33	49
Totale . . . . .	<u>4235</u>	<u>4177</u>	<u>8412</u>

Tirolo . . . . .	2643	1795	4438
Vorarlberg . . . . .	782	667	1449
Trentino. . . . .	4235	4177	8412
Totale generale . . . . .	<u>7660</u>	<u>6639</u>	<u>14299</u>

Per mettere in evidenza quanta parte della nostra emigrazione sia stabilita nella parte tedesca di questo distretto consolare e quanta in quella italiana, ho separato i dati relativi al Tirolo da quelli relativi al Trentino, giacchè questi e quelli, nella statistica ufficiale, sono riportati come tutti riferentisi al Tirolo per il fatto che, amministrativamente, non viene fatta alcuna distinzione fra la regione tedesca e quella italiana di questa provincia.

Se si tien conto della circostanza che il censimento decennale austriaco viene sempre eseguito alla fine dicembre, epoca nella quale i nostri emigranti temporanei sono già rientrati nel Regno, si può ritenere che le cifre suesposte si riferiscano soltanto alla emigrazione permanente. Questa va continuamente aumentando, e i dati dei quattro censimenti più recenti provano che, negli ultimi quaranta anni, essa si è quadruplicata. Riporto le cifre, avvertendo che, per la ragione indicata più sopra, quelle del Tirolo comprendono anche quelle del Trentino.

	1870	1880	1890	1900	1910
Tirolo. . .	3366	5417	7076	10101	12850
Vorarlberg ..	366	196	349	925	1449
Totale . . .	<u>3732</u>	<u>5613</u>	<u>7425</u>	<u>11026</u>	<u>14299</u>

Per le ragioni esposte al principio della presente relazione, più difficile riesce il determinare la cifra esatta dell'emigrazione temporanea; però, tenendo conto delle indagini lunghe e scrupolose praticate da questo Consolato nel 1905, nel 1909 e nel corrente anno, valutando gli elementi di informazione ricavabili dal registro passaporti e da altri registri consolari, basandosi, infine, sulle cifre degli espatriandi e rimpatriandi fornite dalle stazioni ferroviarie di Ala, Primolano, Villacco ed Innichen, si può ritenere sufficientemente esatta l'indicazione seguente:

L'emigrazione temporanea nel Trentino, Tirolo e Vorarlberg oscilla fra gli 11500 e 12500 individui. Da ciò risulta che durante la stagione dei lavori, dall'aprile al novembre, il numero complessivo dei regnicoli residenti in questo distretto consolare si potrebbe fissare fra i 25000 ed i 26000.

Il Regio Consolato di Innsbruck, oltre che occuparsi in maniera continua dei bisogni della massa di nazionali sopra indicata, è molto di frequente chiamato a provvedere anche alla assistenza degli emigranti in transito, i quali, tenendo conto del movimento ascendente e discendente, possono calcolarsi a circa 150 mila all'anno. Tale cifra non sembrerà esagerata ove si rifletta alle grandi masse di lavoratori che dal Veneto, dall'Emilia, dalla Romagna, dagli Abruzzi e dalle provincie di Cremona, Mantova e Brescia prendono la linea del Brennero per recarsi in Baviera, Sassonia, Württemberg, Baden, Lussemburgo, Alsazia, Lorena, provincie Renane e nei cantoni orientali della Svizzera.

Per quanto riguarda gli elementi che compongono l'emigrazione temporanea che si dirige a questo distretto consolare, essi si possono indicare nel seguente ordine di decrescente importanza: sterratori, braccianti in genere, manovali, fornaciai, muratori, tagliapietre, scalpellini, segatori di legno, boscaioli e falegnami. L'emigrazione permanente può ritenersi composta principalmente da calzolai, fabbri, barbieri, sarti, meccanici, facchini d'albergo, camerieri, pittori da stanze, stuccatori, tappezzeri e da molti piccoli negozianti.

In quanto alla provenienza, le provincie che offrono maggior contingente per ordine d'importanza sono: Belluno, Udine, Vicenza, Padova, Verona, Treviso, Rovigo, Venezia, Mantova, Brescia, Bergamo e Ferrara; parecchi lombardi, marchigiani, toscani e piemontesi, pochi abruzzesi e meridionali in genere; rarissimi quelli provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna.

Dal punto di vista del mestiere, si può affermare che la provincia di Belluno fornisce più specialmente i muratori ed i manovali; quella di Udine i fornaciai; Brescia, Bergamo e Novara i tagliapietre e scalpellini; Verona i falegnami; e le altre rimanenti provincie sopra indicate la massa maggiore dei braccianti ed operai in genere.

Per quanto concerne la composizione del movimento emigratorio in ordine al sesso ed all'età, si può dire che i maschi prevalgono sulle femmine e che qui, come altrove, affluiscono generalmente individui d'ambo i sessi fra i 18 ed i 45 anni. Lo stato fisico dei nostri emigranti è in generale buono; fra i più

robusti vengono in prima linea i cadorini ed i friulani, e, per la grande resistenza al lavoro, si distinguono specialmente gli sterzatori ed i manovali del padovano.

Il grado d'istruzione è purtroppo, in generale, assai basso; il minor numero di analfabeti si riscontra fra gli individui provenienti dalle provincie di Belluno e di Udine; il maggiore fra quelli che vengono dalle provincie meridionali e dal basso padovano. È di conforto il constatare, però, che gli analfabeti vanno gradatamente scomparendo fra i lavoratori al di sotto dei venti anni e si va sempre più facendo raro il caso di iscritti di leva i quali non sappiano firmare ed anche scrivere una qualche lettera al Consolato.

Per ciò che riguarda la distribuzione della nostra emigrazione, giova distinguere quella temporanea dalla permanente.

La caratteristica più saliente offerta da questo distretto consolare è la mancanza di grandi centri industriali e di bacini minerari. A differenza di quanto avviene per le grandi correnti che si dirigono ai paesi renani, ad alcune parti della Francia e della Svizzera per trovar collocamento nelle officine, nei grandi stabilimenti di manifatture e nelle miniere, i nazionali che immigrano nel Tirolo e nel Trentino accorrono più specialmente dove sono da eseguirsi lavori ferroviari, stradali, idraulici od edilizi in genere. L'emigrazione temporanea, adunque, si può dire non abbia qui una direzione fissa, ma si rivolga, invece, a differenti località seguendo la sola norma dei lavori che vi si devono eseguire. Data la vicinanza di questo distretto consolare alle provincie del Regno dalle quali provengono le masse più importanti dei nostri emigranti temporanei, qui, più che altrove, avviene che l'affluenza dei nostri operai tenda a regolarsi più presto sulla base della richiesta di mano d'opera. È avvenuto così che in alcuni anni, nei quali importanti lavori erano da eseguirsi, l'affluenza dei nostri operai aumentasse sensibilmente per ridursi al livello normale non appena i lavori stessi furono condotti a compimento. Da ciò consegue che l'emigrazione temporanea non mostra nessuna preferenza a dirigersi alla parte italiana di questa provincia in confronto di quella tedesca, essendo naturalmente mossa dal solo desiderio di trovare conveniente collocamento.

L'emigrazione permanente, invece, tende sempre più a stabilirsi nel Trentino perchè, per ragioni di lingua, usi e costumi, stabilendosi colà, non sembra ai nostri di avere abbandonato la patria. I centri maggiori, in ordine di importanza, sono: Riva, Trento, Rovereto, Ala, Levico, Borgo, Arco, Cortina di Ampezzo, Primiero e Tione.

## II.

### Condizioni economiche della nostra emigrazione.

Anche per questo distretto consolare la ragione principale della immigrazione italiana consiste nei salari più elevati che i nostri possono toccarvi in confronto con quelli della madre patria. A somiglianza di quanto avvenne in altri paesi, anche qui le organizzazioni operaie di resistenza sono riuscite in questi ultimi anni a migliorare sensibilmente le condizioni dei salari.

In seguito agli scioperi del 1906, del 1909 e del 1912, le paghe in generale sono state aumentate ed oggidì possono ritenersi come esatte le seguenti cifre relative ai salari a giornata:

Apprendisti manovali. . . . .	da Cor.	2,40 a 2,90
Manovali. . . . .	» »	3,40 a 3,90
Sterratori . . . . .	» »	3,20 a 3,60
Lavoratori agricoli . . . . .	» »	2,00 a 2,70
Falegnami . . . . .	» »	4,00 a 5,30
Muratori . . . . .	» »	4,40 a 5,50
Muratori di fino . . . . .	» »	5,40 a 6,50
Tagliapietre . . . . .	» »	3,50 a 4,50
Scalpellini . . . . .	» »	3,80 a 4,80
Fabbri. . . . .	» »	3,60 a 4,50
Meccanici . . . . .	» »	4,70 a 6,30
Minatori . . . . .	» »	5,90 a 7,60
Lavoratori in cemento . . . . .	» »	4,50 a 5,50

I fornaciai, segatori di legname, boscaioli, pittori da stanze, stuccatori e lavoratori di pavimenti lavorano generalmente a contratto e, talvolta, a mesata colla corresponsione del vitto ed alloggio.

Le cifre sopra indicate rappresentano la media presa sui dati che questo Consolato ha chiesto alle quattro Camere di commercio esistenti nella sua giurisdizione (Innsbruck, Bolzano, Feldkirch e Rovereto), nonchè, per ragioni di controllo, ai vari capitanati del Trentino, del Tirolo e del Vorarlberg. A proposito dei dati stessi, gioverà osservare che i salari nella parte italiana di questa provincia sono un poco inferiori a quelli della parte tedesca, e ciò perchè il costo della vita nel Tirolo e Vorarlberg supera leggermente quello del Trentino.

Le indicazioni qui sopra riportate si riferiscono, come dissi, ai salari a giornata; ora però va sempre più generalizzandosi il sistema della paga oraria, mediante il quale i nostri resistentissimi lavoratori riescono quasi sempre a superare la media che potrebbero guadagnare col sistema della mercede giornaliera. Anzi, per molte categorie di mestieri, è da prevedersi che fra non molto il metodo della paga oraria finirà per essere il prevalente.

Per dare un'idea abbastanza esatta del costo della vita per i nostri operai in questa regione, trascrivo i prezzi medi dei principali generi di prima necessità ad Innsbruck e dintorni, avvertendo che, per la ragione sopra indicata, essi vanno diminuiti di qualche centesimo rispetto al Trentino.

Pane bianco . . . . .	da Cor.	0,43 a 0,45	al kg.
Pane nero . . . . .	» »	0,38 a 0,40	»
Manzo qualità inferiore . . .	» »	2,20 a 2,40	»
Vitello. . . . .	» »	2,10 a 2,30	»
Burro . . . . .	» »	3,40 a 3,90	»
Strutto. . . . .	» »	2,20 a 2,40	»
Lardo . . . . .	» »	1,95 a 2,25	»
Salciccie . . . . .	» »	2,20 a 2,70	»
Salame . . . . .	» »	2,80 a 3,20	»
Zucchero inferiore . . . . .	» »	1,05 a 1,25	»
Caffè inferiore . . . . .	» »	3,60 a 4,10	»
Farina di frumento . . . . .	» »	0,45 a 0,60	»
Farina gialla . . . . .	» »	0,45 a 0,50	»
Riso ordinario . . . . .	» »	0,60 a 0,65	»
Formaggio ordinario . . . . .	» »	2,00 a 2,10	»
Pasta ordinaria . . . . .	» »	0,90 a 1,10	»

Fagioli . . . . .	da Cor.	0,40 a 0,50	al kg.
Lenticchie . . . . .	» »	0,35 a 0,40	»
Patate. . . . .	» »	0,25 a 0,35	»
Vino ordinario . . . . .	» »	0,70 a 1,00	al litro
Latte . . . . .	» »	0,28 a 0,32	»
Olio ordinario . . . . .	» »	1,35 a 1,60	»
Petrolio . . . . .	» »	0,52 a 0,65	»
Aceto . . . . .	» »	0,60 a 0,75	»
Legna forte . . . . .	» »	13,50 a 14,50	al mc.
Legna dolce . . . . .	» »	11,50 a 12,50	»
Carbone minerale . . . . .	» »	4,00 a 4,40	al q.le

L'elemento, però, che ha la maggior importanza sull'aumento del costo della vita in questa regione, specialmente nei centri maggiori, è costituito dalla spesa per l'alloggio. Negli ultimi dieci anni, i fitti sono andati continuamente e rapidamente aumentando ed, in media, si può ritenere che quelli odierni superino del 20 o del 25 per cento quelli che si pagavano 10 anni fa. Sotto questo rispetto, le condizioni dei poveri operai sono molto danneggiate dal fatto che, ora più che in passato, l'autorità di polizia non tollera soverchie agglomerazioni di dormienti in uno stesso locale, e dall'altro, che il rimodernamento dei centri principali ha portato seco la demolizione, specie alla periferia, di una quantità di vecchie case nelle quali i nostri solevano trovare alloggio a condizioni molto ragionevoli.

Tenendo conto di tutto ciò si può affermare che, date le ammirabili doti di risparmio e di parsimonia comuni a tutti i nostri operai, questi possono realizzare alla fine della stagione sensibili economie, inferiori però di parecchio a quelle che essi potevano fare alcuni anni fa, avendo anche qui l'aumento del costo della vita superato il graduale aumento dei salari.

### III.

#### Assistenza e tutela dell'emigrazione.

All'assistenza ed alla tutela della nostra emigrazione in questo distretto provvedono i seguenti organismi: il Regio Consolato di Innsbruck, il Regio Delegato consolare a Riva sul Garda, i Delegati per il servizio di leva a Trento ed a Rovereto, l'ufficio centrale dell'Opera di assistenza Bonomelli per il settore austriaco i segretariati dell'Opera stessa in questa città, a Bregenz, Ala e Tezze; la Società italiana di beneficenza ed il Dormitorio italiano in Innsbruck, e, finalmente, la Società fra i regnicoli residenti nel Trentino, con sede a Rovereto e due sezioni dipendenti a Trento ed a Riva sul Garda. Ad Innsbruck esiste inoltre una rappresentanza dell'Umanitaria di Milano.

Oltre a questi organismi italiani di assistenza e tutela della emigrazione, esistono altri organismi locali i quali concorrono anch'essi all'assistenza dei nostri operai, e cioè: l'Asilo notturno per le immigranti italiane a Trento, l'Istituto di assicurazione contro gli infortuni con sede a Salisburgo e con una sezione a Trento, le Casse distrettuali per ammalati, le Casse per ammalati gestite dalle grandi imprese, gli Uffici di collocamento di Innsbruck, Trento e Rovereto, gli ospedali civici e, finalmente, la Pia Confraternita trentina.

Reputo necessario parlare brevemente di ognuno di questi organismi italiani e locali.

Anche nel Regio Consolato di Innsbruck, istituito nel giugno dell'anno 1900, la maggior parte dell'attività dell'Ufficio è rivolta ai precipui scopi di assistenza e tutela dell'emigrazione. Senza toccare particolarmente delle note vie per le quali si esplica la funzione consolare in ordine all'emigrazione, mi limiterò a ricordare quelle che meglio giovano a mettere in evidenza i principali bisogni dei lavoratori regnicoli che si dirigono o si sono stabiliti in questa regione.

Duole il constatarlo, ma purtroppo è un fatto positivo che, nella maggior parte dei casi, il motivo che spinge i nazionali a

presentarsi in Consolato continua sempre ad essere quello di domandare sussidi e rimpatri. A questo riguardo gioverà osservare che il Consolato di Innsbruck è chiamato anche a prestar soccorso, in casi assai frequenti, alla grande massa di emigranti in transito ascendente e discendente.

L'applicazione dell'art. 81 del Regolamento consolare, che autorizza i Consoli a soccorrere o rimpatriare soltanto le persone indigenti che per sofferte infermità siano inabili al lavoro, nonchè gli orfani poveri, non permetterebbe di aiutare nemmeno la metà dei nazionali che l'Ufficio, per evidenti ragioni di umanità, è costretto a sussidiare od a inviare nel Regno. Purtroppo l'autorità consolare, nella maggior parte dei casi, e specialmente per gli operai in transito, non ha possibilità di accertarsi della effettiva esistenza dei motivi avanzati per ottenere il sussidio od il viaggio gratuito. Ne viene di conseguenza che, moltissime volte, quei motivi vengono accettati quantunque gli individui che li accampano siano persone già provviste di un po' di denaro o siano dediti ad abitudini che li renderebbero indegni di un soccorso in contanti. A chi scrive è molte volte accaduto di aver fatto perquisire alla frontiera, in seguito a sospetti sorti dopo la corrispondenza del sussidio, individui i quali furono trovati in possesso di qualche centinaio di lire. Dichiaro però francamente che, nel dubbio, credo più giusto accordare un qualche sussidio ad individui i quali hanno potuto ingannare la mia buona fede, anzichè correre il rischio di rimandare insoddisfatti dei poveri operai effettivamente bisognosi.

Una notevole parte del lavoro di cancelleria consiste nel rilasciare ai nostri emigranti carte provvisorie di riconoscimento onde ottenere dagli uffici municipali il libretto, obbligatorio per tutti gli operai, in conformità alle prescrizioni del regolamento industriale austriaco. Questa carta provvisoria non sarebbe affatto necessaria se i nostri, partendo dall'Italia, avessero cura di munirsi di regolare passaporto per l'estero. Ma, nonostante le istruzioni prefettizie dovute a raccomandazioni dei Regi Consoli, migliaia e migliaia di operai continuano ad abbandonare la patria assolutamente sprovvisti di qualsiasi documento. Questa, che può sembrare cosa di nessun rilievo, produce invece una enorme quan-

tità di inconvenienti, specialmente per i nazionali che si trasferiscono in località molto discoste da questo Ufficio o da quelli da esso dipendenti. Succede quasi tutti i giorni che parecchi operai, non potendo ottenere il libretto di lavoro perchè privi di passaporto, consumino in piccoli centri o sulle montagne le poche risorse portate dal paese rimanendo in attesa del certificato consolare.

Parte notevole dell'attività di questo Ufficio viene pure assorbita dagli arbitrati fra impresari, accordanti e capi-squadra da una parte, e lavoratori dall'altra; per verità, in molti casi, l'intervento consolare ottiene risultati molto soddisfacenti. Tali pratiche tendono però a diminuire in seguito alla maggior attività spiegata a tale riguardo dal locale Segretariato bonomelliano, il quale, nei casi di maggiore importanza, suole inviare sul posto un suo impiegato.

Date le complicazioni e le lungaggini della procedura austriaca in ordine alle azioni per liquidazione d'indennità in casi di infortunio, questo Ufficio è costretto spesso ad intervenire sino dall'inizio della pratica, per impedire che i nostri operai, specialmente per l'ignoranza della lingua tedesca, non vengano danneggiati per quanto si riferisce alla raccolta delle prove testimoniali.

Come dissi più sopra, alla dipendenza di questo Ufficio si trovano la Delegazione consolare in Riva sul Garda e quelle per il servizio di leva a Trento ed a Rovereto. La prima, pur essendo stata in origine istituita per soli scopi di polizia in ordine alla nostra navigazione sul Garda, ha finito poco a poco per diventare un importante organo per l'assistenza dei nostri, residenti colà in numero piuttosto rilevante.

Le due Delegazioni di Trento e Rovereto si occupano soltanto delle pratiche di leva e furono istituite in base all'articolo 7 della Istruzione per il servizio della leva all'estero; esse non hanno alcun carattere ufficiale e sono affidate a sudditi locali i quali prestano l'opera loro con molto zelo e gratuitamente.

Nel novembre 1912 l'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa ha creato ad Innsbruck un ufficio centrale, avente giurisdizione su tutti i segretariati stabiliti dall'Opera stessa nel ter-

ritorio della Monarchia. Direttore di detto ufficio è attualmente il reverendo dott. cav. Bernardino Caselli, persona assai capace, attiva ed energica, competentissima per tutto quanto concerne la assistenza degli operai specialmente dal punto di vista ferroviario.

L'Opera anzidetta mantiene, inoltre, in questo distretto consolare altri quattro uffici; due segretariati permanenti ad Innsbruck ed a Bregenz e due rappresentanti ad Ala ed a Tezze. A Tezze, poi, l'Opera ha costruito a sue spese una grande baracca in legno capace di ricoverare circa 300 individui; essa non è però provvista di letti, ma di tavole e panche sulle quali gli emigranti possono in qualche modo riposarsi la notte. L'importanza di questo ricovero è quasi totalmente scomparsa dopo l'introduzione dei treni notturni che permettono ai nostri di scendere a Bassano, quando rimpatriano, o di raggiungere Trento, quando emigrano.

Molti e svariati di forma sono gli aiuti che l'Opera bonomelliana presta ai nostri lavoratori in questo distretto consolare; essa fornisce loro le migliori indicazioni relative al viaggio, dettagli particolareggiati circa le località alle quali sono diretti, circa le altre che sono da evitarsi per le circostanze del momento; protegge donne e fanciulli, conduce i più bisognosi al Consolato, pratica indagini di varia natura e dà, in genere, una quantità di direzioni e consigli. Oltre a questi importanti servizi, recati più specialmente alla grande massa degli emigranti in transito ascendente e discendente dai segretari o rappresentanti dell'Opera che si recano personalmente alla stazione per ogni treno, i segretariati permanenti di Innsbruck e di Bregenz si occupano attivamente dell'assistenza in genere dei lavoratori stabiliti in queste regioni, integrando efficacemente l'opera del Consolato.

Per quanto riguarda il Segretariato bonomelliano in Innsbruck, gioverà ricordare che al medesimo il R. Commissariato dell'emigrazione volle affidare l'amministrazione di questo dormitorio italiano, fondato dal Regio Consolato nel 1906 ed al quale il Commissariato stesso concede un sussidio annuo di lire 2000. La grave questione del ricovero notturno degli emigranti poveri fu molte volte esaminata da questo Ufficio e sempre risolta nel senso di escludere ogni altra soluzione che non fosse quella di

fornire l'alloggio in appositi locali, sottoposti alla sorveglianza di uno speciale incaricato.

Negli anni scorsi gli accordi con alberghi popolari diedero cattivi risultati. Succedeva spesso, e per lo più nei momenti di maggior bisogno, che il numero dei letti riservati per gli emigranti non fosse mantenuto, perchè l'albergatore aveva naturalmente trovato maggior convenienza nell'offrirli alla clientela ordinaria. Inconvenienti non lievi, data l'impossibilità per noi di esercitare una stretta sorveglianza sulle locande, derivavano dalla promiscuità delle camere assegnate agli uomini con quelle assegnate alle donne. Il fatto, poi, di vedersi alloggiati in una locanda, sia pure modesta, dava all'emigrante una quantità di pretese, prima fra tutte quella di coricarsi ad ora tardissima e di fermarsi al pianterreno a bere e, spesso, a gozzovigliare. Frequentissimi erano i casi di operai che si ripresentavano l'indomani privi del sussidio che l'Ufficio aveva loro concesso per rimpatriare oppure per sostentarsi qualche giorno in attesa di occupazione. Molto spesso, infine, succedeva che parecchi rimpatrianti, sia per ignoranza, sia perchè alterati dal vino, si lasciassero adescare a tirar fuori il peculio accumulato, taciuto al Consolato, e se lo facessero cambiare dai consueti strozzini a tassi molto più elevati di quello corrente. Questi inconvenienti, se non del tutto scomparsi, si sono per verità ridotti di molto, dopo che questo dormitorio italiano funziona regolarmente.

A proposito del cambio, aggiungo che l'Opera di assistenza è già riuscita ad ottenere di poter aprire in questa stazione ferroviaria un apposito ufficio per esercitare il cambio stesso a favore degli emigranti, ufficio che sarà probabilmente aperto all'inizio della stagione dei rimpatri.

Per completare le notizie relative al dormitorio italiano, dirò che questa utilissima istituzione grava sul bilancio dell'emigrazione per lire 2000 all'anno e con esse vien dato modo di ricoverare una diecina di individui per notte, offrendo ai pernottanti, ed a tutti quelli che si presentano muniti di un buono consolare, due pasti al giorno composti di pane e minestra, oppure di carne e patate.

In questa città esiste anche una Società italiana di benefi-

cenza, fondata da questo Consolato nel settembre del 1900. Dati gli elementi poverissimi che compongono questa colonia, le condizioni del sodalizio non sono purtroppo molto fiorenti; i soci superano di poco la ventina ed il capitale sociale al 31 dicembre 1912 ammontava a corone 4035,90. Dall'esiguità dei mezzi, di cui dispone la Società stessa, consegue che la quasi totalità dei sussidi e rimpatri dev'essere concessa d'ufficio a spese del Regio Erario. A questa situazione di cose non vedo possibilità di trovare rimedio; tutti gli sforzi fatti dai miei predecessori e da me per dar incremento alle entrate della Società in parola riuscirono purtroppo completamente infruttuose.

Dal 1904 esiste a Rovereto una « Società tra i regnicoli stabilmente e temporaneamente residenti nel Trentino »; essa possiede una sezione a Trento ed un'altra a Riva sul Garda. Ha sempre dimostrato serietà di propositi, promette un'attività avvenire più larga e più benefica e, dietro proposta favorevole di questo Consolato, fu già incoraggiata con una elargizione di Sua Maestà il Re. La Società regnicoli, come dice lo statuto, ha per iscopo di venire, per quanto le è possibile, in aiuto ai propri soci nelle varie contingenze della vita; di procurare che i nazionali stabiliti nel Trentino possano contare su di un appoggio morale e materiale; di far sì che i nuovi arrivati dal Regno possano trovare colà un'istituzione capace di fornir loro quelle informazioni e quella protezione che fossero del caso.

Date le note peculiari condizioni dei regnicoli che vivono a contatto con gli italiani soggetti all'Austria, di grandissima importanza riescono spesso gli interventi moderatori del sodalizio in questione, e non di rado succede che i suoi prudenti consigli ed i suggerimenti basati sulla conoscenza dell'ambiente risparmino grossi guai a parecchi nostri elementi i quali, emigrando nel Trentino, portano seco idee che non possono colà essere impunemente manifestate.

Nel corso di questa relazione avrò occasione di accennare ad una speciale forma della nostra emigrazione nel Trentino, composta quasi esclusivamente di minorenni, la maggior parte dei quali sono ragazze dai 13 ai 20 anni. Per ovviare ai gravissimi inconvenienti che si verificano in occasione dell'arrivo in

massa di queste ragazze a Trento, da circa cinque anni è sorto colà, per iniziativa dell'Ufficio comunale del lavoro un Asilo notturno femminile. In esso parecchie migliaia di ragazze minorenni vengono ricoverate in un ambiente decente e sorvegliate, mentre prima correvano pericoli non lievi pernottando in locande di infimo ordine, in case private più o meno raccomandabili, e spesso anche all'aperto. Senonchè, i locali ad uso dormitorio, concessi ed illuminati gratuitamente dal Municipio, dovranno fra breve essere sgombrati per il fatto che l'edificio è destinato ad essere demolito per l'esecuzione del nuovo piano regolatore della città. Le ripetute pratiche fatte dal Comitato di signore trentine, cui l'Asilo è ora affidato, per ottenere gratuitamente altri locali, oppure una qualche sovvenzione dal Consiglio comunale, riuscirono completamente infruttuose perchè il Municipio non può assolutamente disporre di altri ambienti e la legge austriaca sulla beneficenza comunale non consente l'erogazione di somme a favore di individui non appartenenti al Comune. Il Comitato anzidetto è ultimamente riuscito ad ottenere dalla città di Trento la cessione gratuita di un terreno, sul quale si avrebbe intenzione di costruire un edificio preventivato in corone 100,000 circa. Detto importo sarebbe da ottenersi:

1° con erogazioni a fondo perduto dei Comuni bellunesi interessati;

2° con un'emissione di azioni di fondazione da corone 20 l'una, da assumersi da enti morali e da privati;

3° con un eventuale prestito ipotecario per la rimanenza scoperta.

Secondo le informazioni pervenutemi dal Comitato anzidetto, i fondi ottenuti dai Comuni e dall'emissione delle azioni furono scarsissimi, tanto che il Comitato medesimo si rivolse a me per pregarmi di appoggiare presso il R. Commissariato dell'emigrazione una domanda tendente ad ottenere un aumento dell'originario sussidio di lire 1000. Avuto riguardo ai reali vantaggi che il dormitorio femminile ha sin qui apportato e continuerà indubbiamente ad apportare alle nostre emigranti, tenendo anche conto che il Municipio di Trento, con vero spirito di filantropia non disgiunto da uno squisito senso di patriottismo italiano, tanto si

adopera a favore delle emigranti stesse, ho creduto mio stretto dovere di raccomandare nel modo più vivo quella domanda al R. Commissariato e ho avuto la grande soddisfazione di apprendere che il Commissariato stesso decise di portare da 1000 a 2000 lire il sussidio annuo per quell'Asilo.

La materia della assicurazione degli operai contro gli infortuni è regolata in Austria dalla legge del 28 dicembre 1887 e, per ragione di territorio, gli infortuni che si verificano in questo distretto consolare devono essere trattati dalla Direzione dello Istituto di assicurazione in Salisburgo, il quale da circa quattro anni ha istituito una sezione a Trento con giurisdizione sulla parte italiana di questa provincia.

Questa legge, che rende obbligatoria l'assicurazione soltanto per gli operai occupati nelle industrie, non si discosta molto dalle altre vigenti in diversi paesi d'Europa, rimanendo ad alcune inferiori nella misura dell'indennità corrisposta tanto in caso di morte quanto in quello di incapacità al lavoro. Essa risente alquanto dell'epoca non recente della sua pubblicazione per la mantenuta differenza di trattamento che, in casi speciali, stabilisce fra assicurati nazionali ed assicurati stranieri. Ritengo opportuno esporre qualche considerazione intorno ai criteri coi quali questa legge viene qui applicata dalla Direzione dell'Istituto di Salisburgo, mettendo chiaramente in evidenza gli inconvenienti che per questi criteri si verificano a danno dei nostri operai. In questa constatazione sono pienamente d'accordo col mio egregio predecessore conte Caccia Dominioni, il quale, come il sottoscritto, ebbe cura di segnalare gli inconvenienti stessi alla R. Ambasciata in Vienna ed al Ministero degli Affari Esteri, mostrando la convenienza da parte nostra di regolare questa materia con nuovi accordi.

In base all'art. 42, relativo all'indennità da accordarsi agli operai stranieri, è stabilito che l'Istituto di assicurazione è autorizzato a transigere coll'assicurato, in ordine al suo diritto ad una rendita, mediante un importo di capitale da versarsi una volta per sempre e da commisurarsi a seconda delle circostanze dell'infortunio. Questo Consolato ha sempre ritenuto che la facoltà concessa dal predetto articolo all'Istituto di assicurazione

non escluda, da parte degli operai stranieri, il diritto di preferire alla somma fissa per tacitazione definitiva, ammesso in via di eccezione, il sistema ammesso in via generale di una rendita mensile. Il vocabolo « abfinden » tradotto coll'altro « transigere », mi sembra infatti implicare una idea di intesa e di accomodamento che male si accorda colla facoltà che l'Istituto pretende sempre di avere di imporre un determinato importo finale. Il fatto poi che quest'importo non è che il semplice equivalente di tre annate di pensione, aumenta fuori di misura il danno per i nostri operai. Questo sistema, costantemente adottato malgrado le ripetute osservazioni di questo Ufficio, fa sì che un povero lavoratore colpito nel fiore degli anni da un infortunio che lo rende per sempre inabile al lavoro, invece di poter contare sul relativo benessere dato da una pensione di quattro o cinquecento lire all'anno, si trova per contro dopo tre anni sprovvisto di qualsiasi risorsa, a meno che non si sia indotto a rifiutare l'indennizzo finale fissandosi in Austria per poter godere della pensione.

Altro inconveniente si verifica a proposito delle vedove. A queste la legge accorda l'importo triplo della rendita annua come gratificazione per una volta tanto se passano a seconde nozze; ma per l'Istituto di Salisburgo è regola costante di fissare identico importo anche quando, rimanendo in istato di vedovanza, esse rientrano in patria.

Parimenti questa legge lascia molto a desiderare quando viene applicata ai genitori ed ascendenti di chi sia perito sul lavoro: costoro, assai raramente, possono sperare lo stabilito 20 per cento della mercede annua del defunto, giacchè la circostanza che questo fosse il loro unico sostegno viene riconosciuta dall'Istituto di Salisburgo soltanto in via eccezionale. Basta esista un membro della famiglia il quale possa guadagnare alcunchè, per far sì che la suddetta condizione non sia più ammessa; delle circostanze di fatto, quali la lontananza, altri impegni di famiglia, l'assoluta mancanza di mezzi, che diminuiscono o distruggano in pratica quella presunzione, non pare che l'Istituto voglia tenere debito conto.

Altro grave inconveniente consiste nell'obbligo fatto ai nostri operai vittime di un infortunio di ritornare in Austria, ad

epoche fisse, per sottoporsi a nuova visita medica se non vogliono veder sospesa la rendita che era stata loro concessa.

Non occorrono molte parole per dimostrare di quanto pregiudizio riesca quest'obbligo per disgraziati che si sono decisi a rimpatriare, perchè non potevano vivere all'estero coll'importo loro assegnato (nei casi di completa inabilità di rado vengono liquidate più di 45 o 50 corone mensili), e che spesso, per le loro condizioni fisiche, non possono viaggiare che a piccole tappe. Ai reclami di questo Ufficio, l'Istituto di Salisburgo rispose sempre di non ritenersi obbligato a prestar fede alle perizie di medici stranieri e di essere disposto a rimborsare soltanto le spese di viaggio incontrate su territorio austriaco. Io proposi, quindi, che l'Istituto volesse ritener validi, agli effetti della fissazione o modificazione delle rendite dovute ai nostri sinistrati rimpatriati, i certificati medici rilasciati nel Regno con opportune garanzie, oppure che fossero autorizzati i Consoli austro-ungarici in Italia ed i loro delegati a provvedere alle visite di cui si tratta a mezzo di medici di fiducia. Debbo riconoscere che, in qualche caso, l'Istituto si conformò a questa seconda proposta; recentemente, però, una perizia fatta dal medico municipale di Ala, quantunque austriaco, fu respinta da Salisburgo, e l'interessato ha dovuto recarsi dal Padovano ad Innsbruck.

Detto così delle deficienze della legge in sè stessa, toccato degli inconvenienti che derivano dai criteri coi quali essa viene qui applicata, spenderò un'ultima parola circa le mancanze che si verificano all'inizio delle pratiche preliminari tendenti a stabilire le circostanze dell'infortunio.

La legge prescrive che l'autorità politica, avuta la denuncia di un accidente dal quale sia derivata la morte od una presumibile incapacità al lavoro per più di quattro settimane, debba procedere quanto prima possibile alla relativa inchiesta.

Ora, la sollecitudine raccomandata da quella legge lascia spesso a desiderare, e molte volte è avvenuto che le operazioni relative non fossero cominciate se non quattro o sei settimane dopo l'infortunio. Ma anche quando le inchieste furono compiute colla dovuta sollecitudine, ed i relativi risultati vennero trasmessi all'Istituto di Salisburgo, talvolta presso di questo si verificarono

sensibili ritardi, malgrado l'articolo 46 della legge prescriva che la fissazione dell'indennità debba seguire immediatamente la chiusura dei rilievi. Tali ritardi sono in parte dovuti al fatto che il Consiglio dell'Istituto raramente si riunisce per deliberare più d'una volta al mese, ed in parte ancora devono attribuirsi al modo col quale funzionano i servizi d'ordine dell'Istituto medesimo. In media si può ritenere che, per la fissazione d'una rendita nei casi più semplici a definirsi, come sarebbe quello di un infortunio seguito da morte ed avendosi la sola vedova da indennizzare, non si può ottenere una decisione prima di tre o quattro mesi dalla data dell'infortunio stesso. Durante questa attesa la legge non accorda alcun anticipo di indennità e, soltanto in casi rarissimi e per i quali l'Istituto prevede certa la liquidazione d'un indennizzo, questo si decide ad accogliere favorevolmente una richiesta consolare per la corresponsione all'avente diritto di un qualche sussidio da scontarsi poi sulla somma che verrà liquidata. È giusto aggiungere, però, che il pagamento dell'indennità non decorre dalla data della decisione, bensì dal giorno dell'infortunio.

Dopo tutte queste osservazioni sorge spontanea la domanda: che cosa possa fare il sinistrato quando ritenga lesi i suoi diritti da una decisione pronunziata dall'Istituto. Egli può ricorrere, entro un anno dalla notificazione della decisione stessa, al giudizio arbitramentale istituito presso la Direzione di Salisburgo. Questa materia dei ricorsi è regolata dall'ordinanza del Ministero dell'Interno e di quello della Giustizia in data 10 aprile 1889, la quale stabilisce al § 28 che non sono ammissibili rimedi legali o petizioni contro la sentenza arbitrale.

Questa è pronunziata da un Collegio composto di un presidente e di quattro assessori; il presidente, che dev'essere sempre un magistrato, e due assessori sono di nomina governativa; i due assessori rimanenti sono nominati, uno dagli operai assicurati e l'altro dai loro padroni.

Pur non sollevando alcuna obiezione circa le prescrizioni di quella ordinanza e circa le garanzie offerte ai ricorrenti, non posso fare a meno di riconoscere che in molti anni questo Consolato non ha mai visto alcun reclamo dei nostri accolto favorevol-

mente dal giudizio arbitramentale anzidetto. In parecchie occasioni questo Ufficio ha avuto cura di segnalare, tanto alla R. Ambasciata in Vienna quanto al Ministero degli Affari Esteri, gli inconvenienti sin qui rilevati, ma lo stato di cose lamentato non venne sino ad ora menomamente modificato. Esiste per verità l'art. 1, § 4 del protocollo finale del trattato concluso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria l'11 febbraio 1906, il quale parla dell'impegno assunto dai due Governi di stabilire, con accordi speciali, una certa equivalenza di benefici in materia di assistenza e di assicurazione fra gli operai dei due Paesi; l'impegno esiste, ma non consta a questo Ufficio che all'impegno stesso abbiano peranco fatto seguito fra l'Austria e l'Italia gli accordi ai quali esso accenna.

Del resto, la legge sugli infortuni del 1887, della quale abbiamo discorso sinora, non soddisfa nemmeno i lavoratori austriaci, tant'è vero che la direzione centrale del partito socialista austriaco ebbe tempo fa a sollecitare il Ministero dell'Interno per rendere, con opportune modificazioni, la legge stessa più consona ai bisogni dell'epoca presente.

Oltre all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, esiste in Austria anche l'altra, pure obbligatoria, per il caso di malattia. La legge che regola questa materia è del 30 marzo 1888; essa è più completa di quella relativa agli infortuni e non ha dato sinora luogo ad inconvenienti degni di essere rilevati. Questa legge permette la costituzione di casse ammalati di varie specie, a seconda delle industrie o dell'ente che le vuol costituire; così, per esempio, vi sono casse per gli operai addetti alle costruzioni, per quelli addetti alle varie industrie, come vi sono casse ammalati costituite da consorzi, ed altre costituite da associazioni di mestiere.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione, a noi interessano soltanto le casse ammalati distrettuali, dette generali perchè si riferiscono a tutti gli operai senza distinzione di mestiere, e le casse ammalati costituite dalle grandi imprese, esclusivamente per gli operai che sono alla loro dipendenza.

Le norme che regolano le une e le altre sono, meno dettagli trascurabili, identiche; in entrambe la quota di assicurazione

equivale al 3 per cento della paga giornaliera, l'uno per cento corrisposto dal padrone ed il due per cento dall'operaio. La cassa garantisce: dal principio della malattia in poi l'assistenza medica e le medicine, compresi gli istrumenti od apparecchi che fossero richiesti dalla cura; è caratteristico che la giurisprudenza più recente ha ormai riconosciuto il diritto agli operai di farsi otturare i denti e di sostituire, a quelli estratti, dei denti artificiali a spese della cassa. Quando la malattia durasse più di tre giorni e permanesse l'incapacità al lavoro, viene corrisposto all'assicurato un sussidio giornaliero corrispondente al 60 per cento della sua mercede diaria per la durata massima di 20 settimane; in caso di morte, le spese di tumulazione sono corrisposte in misura eguale al ventuplo della mercede anzidetta. Quando lo ammalato è curato in un ospedale, la cassa, oltre alle spese anzidette, corrisponde alla famiglia di lui un sussidio eguale almeno alla metà del sussidio che spetterebbe all'ammalato medesimo se fosse degente in casa. Anche questa corresponsione cessa dopo la ventesima settimana.

Le casse ammalati in genere sono sottoposte al controllo dell'autorità politica di prima istanza; è ammesso il ricorso in seconda istanza all'autorità politica provinciale ed in terza istanza a quella del Ministero dell'Interno. Per terminare queste brevi osservazioni sulle assicurazioni per infortunio e per malattia, dirò che tutto quanto riguarda la obbligatorietà delle medesime è regolato dall'ordinanza del Ministero dell'Interno in data 3 aprile 1888.

Gli Uffici di collocamento di Innsbruck, Trento e Rovereto sono altri tre organismi locali, i quali concorrono all'assistenza della nostra emigrazione, specialmente gli ultimi due, per ragioni che non hanno bisogno di essere indicate.

Per esaurire l'argomento dell'assistenza ai nostri operai non mancano che poche parole intorno all'aiuto di quelli indigenti non assicurati. L'Italia ha stipulato coll'Austria-Ungheria la convenzione del 25 giugno 1896 per l'assistenza gratuita reciproca degli ammalati poveri; essa estese a tutto il Regno gli effetti delle dichiarazioni scambiate nel 1864 fra il Piemonte e l'Austria relativamente alla stessa materia. Questa convenzione stabilisce che

nessuna differenza debba esser fatta fra austriaci e nazionali, e che le spese di malattia e di sepoltura non saranno mai rimborsate nè dallo Stato, nè dalla Provincia, nè dal Comune ai quali appartiene la persona soccorsa. A questo principio viene fatta eccezione soltanto quando le persone obbligate per legge all'assistenza dell'ammalato siano in grado di rifondere le spese anzidette. Debbo riconoscere che, nella grande maggioranza dei casi, in questo distretto consolare il trattato tra i due Stati viene rispettato.

Volendo comprendere in questo capitolo dell'assistenza agli emigranti anche quanto riguarda quella che con frase comune si dice la cura d'anime, aggiungerò che i nostri possono nel Tirolo e Vorarlberg profittare di una istituzione creata nella parte tedesca di questa provincia per i bisogni religiosi dei trentini ed altri italiani della Monarchia. Ad Innsbruck, Bolzano e Bludenz esiste un'associazione denominata « Pia confraternita italiana », la quale dispone di una chiesa e di un cappellano italiano. Quella di Innsbruck, fondata nel 1885, si compone di circa 500 membri, i quali versano una quota annua di una corona; essa riceve un sussidio di corone 600 all'anno dal Ministero del culto ed altro eguale dall'Amministrazione provinciale. Anche l'Opera bonomelliana, a mezzo dei due missionari di Innsbruck e di Bregenz, provvede ai bisogni religiosi dei nostri emigranti. Ogni domenica, poi, i due sacerdoti si recano nei centri dove i nostri sono più numerosi e, dopo le funzioni religiose, intrattengono amorevolmente i nostri operai intorno a vari argomenti. Essi non tengono nè una predica nè una conferenza: mettendosi al livello dell'emigrante, toccano questioni di morale, di economia domestica, spiegano gli usi ed i costumi del paese, danno preziosi consigli circa il modo di condurvisi, esaltano le virtù del risparmio esortando gli ascoltatori ad iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza. Parlano sempre del nostro paese, insegnano i modi migliori per tenerne alto il prestigio all'estero, ne esaltano le glorie, cercando, insomma, di tener sempre vivo il sentimento della patria.

Al principio del presente capo, fra gli organismi italiani che concorrono all'assistenza dei nostri in queste regioni, enumerai anche la rappresentanza della Società Umanitaria di Milano in

Innsbruck. Sino dal febbraio 1908 il Regio Commissariato della emigrazione faceva conoscere a tutte le RR. Rappresentanze all'estero che quel sodalizio milanese aveva assunto tutti i servizi sino allora esercitati dal noto consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea, ed aggiungeva che tutto il personale che il consorzio stesso aveva all'estero era stato licenziato, e che per l'avvenire la Società Umanitaria di Milano si sarebbe valse esclusivamente del suo personale centrale.

Comunque sia, esiste, come dissi, ad Innsbruck una rappresentanza della Società Umanitaria di Milano diretta da un suddito locale. Siccome, in fondo, tale ufficio reca qualche utilità ai nostri operai, mi è sembrato conveniente di mantenere col medesimo i migliori rapporti, assecondando le sue richieste ogni qualvolta mi risulti che le stesse sono dirette ad aiutare i nostri lavoratori. Che del resto l'ufficio in questione sia meritevole di una qualche considerazione, lo proverebbe il fatto che esso è sussidiato dai Segretariati per l'emigrazione di Udine e Belluno.

#### IV.

##### **Alcune forme speciali di emigrazione.**

A questo distretto consolare si dirigono alcune correnti di emigrazione che, per le loro caratteristiche speciali, meritano di essere trattate separatamente.

Da oltre quarant'anni, provenienti quasi esclusivamente dall'alto Comelico e dall'Agordino, si recano nel Trentino e nel Tirolo parecchie centinaia di nazionali che esercitano il mestiere ambulante di arrotino, vetraio, calderaio e stagnino; parecchi altri, provenienti dall'alto Bresciano, si trasferiscono invece soltanto nel Trentino per esercitarvi il mestiere girovago di funaio o seggiolaio. Sino a tre anni fa questi tranquilli ed abili artigiani potevano recarsi a lavorare liberamente in tutte le località di questo distretto consolare purchè fossero provvisti di una licenza speciale. Però, in seguito alle lagnanze sollevate dalle piccole industrie similari locali, poco a poco sono andate aumentando le difficoltà da parte delle autorità austriache per quanto si riferisce

al rilascio od alla rinnovazione della licenza anzidetta e, negli ultimi mesi, quasi tutte le istanze avanzate dai nostri per ottenere il permesso in questione vennero respinte.

I ripetuti reclami inoltrati da questo Ufficio ai vari capitani distrettuali ed alla i. r. Luogotenenza di Innsbruck ebbero purtroppo risultati completamente negativi. Dalle risposte pervenutemi dai vari uffici risulta, in definitiva, che i mestieri girovaghi anzidetti non sono regolati dalla legge del 4 novembre 1852 sul libero esercizio delle arti ed industrie, per le quali esiste reciprocità fra l'Italia e l'Austria, bensì dall'ordinanza ministeriale del 1881 che subordina l'esercizio dei mestieri stessi al rilascio di apposita patente, la quale può essere concessa o rifiutata a seconda delle circostanze locali.

L'apprezzamento di queste circostanze è deferito all'autorità capitanale e sul medesimo si basano anche eventuali decisioni delle autorità superiori, alle quali fossero stati presentati ricorsi per ottenere modificazioni dell'apprezzamento stesso.

Questo Ufficio ha tentato tutte le vie, ma sempre con esito negativo, ed anche i ricorsi avanzati in ultima istanza al Ministero del commercio a Vienna non vennero presi in considerazione; bisognerà quindi rassegnarsi a veder gradualmente scomparire questa speciale forma di emigrazione, la quale rendeva possibile a molti nazionali la realizzazione di sensibili economie. È giusto osservare, però, che in questa misura proibitiva presa dalle autorità locali non vi è nulla che sia più particolarmente diretto contro gli italiani; anche alle istanze dei girovaghi bavaresi furono opposti analoghi rifiuti. A provare poi che la misura in questione è stata provocata da esigenze locali, sta il fatto che altre industrie girovaghe esercitate dai nostri, quale per esempio quella dei seggiolai, sono tuttavia permesse agli stranieri appunto perchè il bisogno locale lo consiglia.

La forma però più importante di emigrazione, veramente caratteristica di questo distretto consolare, è quella dei minorenni bellunesi che si recano nel Trentino, nell'Alto Adige ed in alcune parti del Tirolo meridionale per essere impiegati nei lavori agricoli, dal principio di marzo alla fine di ottobre. La peculiarità di questa emigrazione consiste nel fatto che, per la mag-

gior parte, essa si compone di ragazze dai 12 ai 20 anni, conosciute generalmente col nome di « ciode » e di ragazzi i quali generalmente non superano il sedicesimo anno di età.

Di questo importante argomento molto ebbe ad occuparsi il Segretariato per l'emigrazione di Belluno, ed un'apposita relazione fu dallo stesso presentata al secondo Congresso dell'emigrazione temporanea tenutosi in Milano nel gennaio 1907. Siccome nella relazione stessa molto si insisteva sui pericoli ed inconvenienti di questo peculiarissimo fenomeno emigratorio, di esso ebbe ad occuparsi anche il Congresso delle donne italiane tenuto a Roma nel 1908. Una diffusa relazione in proposito fu, in quell'occasione, inviata dal Segretario dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento, nella quale si combattono molte delle asserzioni contenute nell'altra presentata dal Segretariato di Belluno a Milano. Quelle due pubblicazioni sono, in molte parti, contraddittorie; credo perciò conveniente comunicare i risultati di indagini lunghe e minuziose praticate da questo R. Consolato in argomento. Il fatto che dell'emigrazione delle donne e dei minorenni bellunesi nel Trentino e nel Tirolo meridionale si sia lo scorso anno occupato il R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra di Milano, ed una relazione ricca di dati e notizie sia stata pubblicata al riguardo dal D.r Lazzaro Jarach (1), credo non possa dispensarmi dall'obbligo di far figurare nel presente rapporto quel complesso di informazioni che io sono andato raccogliendo intorno all'emigrazione in parola durante il periodo degli ultimi sei anni.

Già fino dal 1866, quando cioè il Veneto era ancora soggetto al dominio austriaco, molte donne del Bellunese e del Feltrino si recavano nelle vallate del Trentino per trovarvi occupazione nei lavori agricoli. Si trattava però di un movimento di poca importanza e si può ritenere che tale sia rimasto fino verso il 1880-85, epoca dalla quale si inizia un sensibile aumento che raggiunge proporzioni importanti fra il 1890-1895. È da ritenersi che l'aumento anzidetto sia dovuto all'esodo sempre crescente dei conta-

---

(1) *Dell'emigrazione delle donne e dei fanciulli bellunesi nel Trentino e nel Tirolo Meridionale.* (Vedi "Bollettino dell'emigrazione", N. 12, Anno 1912).

dini trentini, specialmente verso le due Americhe, ed al fatto che nel Bellunese si andò negli ultimi anni accentuando una sovrabbondanza di mano d'opera femminile a motivo della scarsità delle industrie e della mancanza di colture intensive su quei terreni.

Non agevole riesce il precisare la cifra esatta di questa speciale massa emigratoria; però, dal complesso delle informazioni fornite dai Comuni d'origine e dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento, si può ritenere che essa oscilli fra i 3000 ed i 3500 individui. Il maggior contributo è dato dalle ragazze, in gran parte minorenni; però gli elementi più giovani si trovano generalmente fra i maschi e non è raro d'incontrare, fra questi piccoli lavoratori, dei ragazzi di 9 o 10 anni.

È esatto che sino al 1908 i minorenni bellunesi si riunivano tutti in piazza del Duomo a Trento, dove nelle prime tre settimane di marzo si teneva il cosiddetto mercato delle ciode. In quell'occasione i padroni si recavano colà per scegliere ed accordare i piccoli lavoratori; i patti venivano stabiliti verbalmente trattando colle cosiddette « cape », ossia con quelle donne che avevano condotto seco dall'Italia un dato numero di minorenni. Tale sistema di accordi verbali dava naturalmente origine a moltissimi inconvenienti e non di rado avveniva che dopo qualche giorno, per questioni insorte fra padrone e salariato, questo ritornasse al mercato per cercare occupazione presso altre persone.

È vero altresì che, sino a quattro anni fa, in occasione dell'affluenza delle ciode a Trento, molti e gravi inconvenienti si verificavano per il collocamento delle medesime durante la notte, e degli stessi ho parlato più sopra quando accennai ai reali vantaggi recati alla nostra emigrazione dall'Asilo notturno femminile di Trento. Altri inconvenienti, date le frequenti agglomerazioni dei minorenni in località ristrette, si verificavano allora in ordine al ricupero dei bagagli ed alla distribuzione della corrispondenza. Spesso avveniva altresì che molti padroni, non volendo recarsi al mercato in piazza del Duomo, preferissero di attendere i piccoli lavoratori italiani alla stazione ferroviaria, dove, sotto la tettoia, in mezzo a deplorabile confusione, si concludevano verbalmente contratti per l'assunzione dei medesimi. Data la grande ricerca di ciode, si verificava anche il caso di proprietari i quali si reca-

vano in qualche stazione prima di Trento per potersi accaparrare le ragazze più robuste durante il viaggio in ferrovia.

È incontestabile che, dopo l'istituzione della sezione lavoratori e lavoratrici della terra presso l'Ufficio comunale del lavoro in Trento, la maggior parte di questi inconvenienti è stata tolta od almeno grandemente diminuita. Il vecchio mercato delle ciode è scomparso; i nostri piccoli lavoratori si raccolgono ora in appositi locali e l'Ufficio anzidetto interviene nel più lodevole dei modi in tutto quanto li possa interessare.

Sino dal mio arrivo in questa residenza, avvenuto nel 1907, avendo compreso quale interessamento debba da noi essere rivolto a questa peculiare forma di emigrazione, ho creduto conveniente inviare periodicamente all'Ufficio di Trento una particolareggiata richiesta d'informazioni. Con opportuno questionario ho così provocato l'invio a questo Consolato di notizie e dati, tali da darmi un'idea esatta, sia dell'entità e qualità del movimento emigratorio bellunese, sia delle varie forme di attività spiegate dall'Ufficio di Trento in ordine al movimento medesimo.

Tali dati e notizie furono sempre trasmessi da questo Ufficio al superiore Dicastero; siccome la stagione di quest'anno non è ancora terminata, converrà attenersi alle cifre di quella precedente.

Nel 1912 si recarono nel Trentino, nell'Alto Adige ed in alcuni Comuni del Tirolo meridionale oltre 3000 emigranti, la maggior parte minorenni, con fortissima prevalenza di ragazze.

Circa i 5/6 dei piccoli lavoratori furono collocati mediante intervento diretto od indiretto dell'Ufficio di Trento, a condizioni di salario presso a poco corrispondenti a quelle degli anni antecedenti. I contratti sono di due specie: a stagione od a giornata. Quasi tutti i ragazzi e le ragazze inferiori ai 16 anni vengono generalmente accordati a stagione, cioè dal principio di marzo sino alla fine di ottobre; i salari variano naturalmente a seconda dell'età e della forza fisica in relazione alla qualità del lavoro per il quale sono richiesti. In media, gli operai dai 10 agli 11 anni d'età ricevono dalle 25 alle 45 corone per stagione, e quelli dai 12 ai 15 anni dalle 45 alle 125 corone, vitto ed alloggio compresi. Per le ragazze dai 16 ai 22 anni si corrispondono da 140 a 210 co-

rone, e per i maschi nelle stesse condizioni 20 o 30 corone in più, inclusa sempre la corresponsione del vitto e dell'alloggio. In molte località, per le ragazze accordate a stagione, vengono corrisposti anche uno o più capi di vestiario.

I salari a giornata sono generalmente corrisposti agli emigranti più anziani e, anche in questo caso, variano a seconda dell'età, del genere di lavoro e della lunghezza della giornata. Quando vitto ed alloggio sono compresi, il salario oscilla fra corone 1 e 1,60 al giorno; quando non lo siano, da corone 1,60 a 2,60; coll'allungarsi delle giornate vengono corrisposti aumenti che vanno dai 35 ai 50 centesimi. Le medie trasmesse dall'Ufficio di Trento per la stagione scorsa sono le seguenti:

	Con vitto	Senza vitto
Marzo . . . .	Corone 1,20 . . . .	Corone 2,00
Aprile . . . .	» 1,30 . . . .	» 2,15
Maggio . . . .	» 1,40 . . . .	» 2,50
Giugno . . . .	» 1,60 . . . .	» 2,60
Luglio . . . .	» 1,30 . . . .	» 2,15
Agosto . . . .	» 1,20 . . . .	» 1,60
Settembre . . . .	» 1,20 . . . .	» ———
Ottobre . . . .	» 1,10 . . . .	» ———
Novembre . . . .	» 1,10 . . . .	» ———

In ordine al salario aggiungo finalmente che, in qualche caso, viene corrisposto al minorenni impegnato per la stagione il viaggio di andata e, molto più raramente, anche quello di ritorno. Come ho detto sopra, la relazione compilata dal Segretariato dell'emigrazione di Belluno è un po' troppo pessimista, specialmente per quanto riguarda la qualità del cibo fornito ai nostri piccoli emigranti. Sta in fatto che, abbastanza spesso, i ragazzi o le ragazze prendono i loro pasti assieme ai padroni, mangiando le stesse cose ed in quantità sufficiente. In generale si può ritenere che il vitto si compone di pane e formaggio la mattina, polenta e formaggio a mezzogiorno ed, alla sera, minestra di fagioli e tagliatelle o riso con patate. Conosciamo tutti il genere di alimentazione dei contadini del Bellunese e credo che quello che viene offerto ai nostri nel Trentino sia uguale, se non forse superiore.

La questione dell'alloggio varia a seconda del genere dello accordo; i lavoratori accordati a stagione sono provvisti dei soliti letti da contadini nella casa stessa del padrone, gli altri sono spesso collocati nei fienili o nei solai e dormono su sacconi riempiti di paglia. Nelle fattorie aventi più lavoratori accordati a stagione, questi sono spesso riuniti assieme in stanze qualche volta non sufficientemente capaci. Quanto ai lavori, non si può escludere che qualche volta essi siano piuttosto gravosi specialmente per i minorenni al di sotto dei 15 anni. Questa della tenera età è certamente la questione più grave ed alla medesima sarà opportuno rivolgere la maggiore attenzione. Anche l'Ufficio comunale del lavoro di Trento è dello stesso avviso e, più volte, ebbe ad esprimermi l'intenzione di studiare provvedimenti per ridurre al minimo possibile l'emigrazione dei minorenni al di sotto dei 15 anni. Per raggiungere questo intento, esso contava molto sull'obbligo imposto dalla legge austriaca, anche per gli stranieri, di far frequentare la scuola ai ragazzi fino all'età di anni 14. In Austria non esiste alcuna dispensa dalla frequenza della scuola per i fanciulli al di sotto dei 12 anni; per quelli dai 12 ai 14 anni può essere concessa nella campagna, in casi particolari e soltanto dopo la fine di aprile, una speciale dispensa, mancando la quale, i ragazzi devono frequentare le lezioni sino alla fine di giugno. L'Ufficio anzidetto riteneva che, curando l'osservanza di tali disposizioni, i contadini che sarebbero, come padroni dei ragazzi, chiamati responsabili della frequenza della scuola, non avrebbero più potuto prendere al loro servizio prima del luglio ragazzi sotto i 12 anni e, prima del maggio, ragazzi sotto i 14.

Il fatto che negli ultimi due anni l'emigrazione dei lavoratori giovanissimi non è affatto diminuita proverebbe che le previsioni dell'Ufficio di Trento non si sono verificate. Io ritengo che meglio gioverebbe risolvere la questione con provvedimenti da prendersi nei Comuni dai quali provengono i lavoratori stessi. Credo inutile di precisarli, perchè essi risultano evidenti dalle disposizioni contenute nel Decreto 14 febbraio 1914, relativo ai passaporti per i minorenni, il quale richiama le altre relative al rilascio del libretto di lavoro per i medesimi.

Riguardo al trattamento in genere fatto dai padroni ai no-

stri piccoli emigranti, si può ritenere che esso sia abbastanza buono e mi sembra significativo che, nè all'Ufficio di Trento, nè a questo Consolato siano mai pervenuti reclami per sevizie o percosse. Con questo non voglio escludere che, qualche volta, specialmente verso i ragazzi, non sia adoperata qualche leggera correzione manuale.

Oltre l'inconveniente della tenera età di molti lavoratori, altro relativo a questa speciale forma di emigrazione consiste nell'inveterata abitudine di regolare le condizioni del lavoro con patti verbali, invece di veri e propri contratti per iscritto. Dopo le infinite raccomandazioni di questo R. Consolato, del Segretariato di Belluno e dei sindaci dei Comuni d'origine, la negligenza dei nostri a questo riguardo è veramente imperdonabile. Ormai non vi sono assolutamente più scuse, perchè l'Ufficio comunale del lavoro di Trento si presta al riguardo in modo superiore ad ogni elogio. È inutile parlare degli inconvenienti ai quali dà luogo l'abitudine anzidetta; credo però che il fatto di preferire i contratti verbali a quelli scritti debba, più che altro, attribuirsi allo intervento delle famose « cape » le quali sogliono da molti anni condurre le ciode ed i ragazzi bellunesi nel Trentino e sono poco disposte a mutare le vecchie abitudini. Per tal motivo, una maggiore insistenza dovrebbe essere da noi spiegata presso le cape stesse al momento in cui si presentano ai vari municipii per ottenere il rilascio dei libretti di lavoro ai piccoli espatriandi. Mi affretto ad aggiungere che, rispetto alla questione dei contratti scritti, la situazione va migliorando continuamente. Questo è provato dalle seguenti cifre comunicatemi dall'Ufficio di Trento.

Nel 1908	contratti scritti	812
» 1909	»	1283
» 1910	»	1483
» 1911	»	1544
» 1912	»	1667

Nella campagna scorsa i 1667 contratti si riferivano a 2661 individui, dei quali 209 maschi e 2452 femmine.

Un sensibilissimo aumento si è pure verificato nel numero

delle ragazze ricoverate all'Asilo notturno di Trento; infatti nel 1908 si ebbero 3301 presenze e nel 1912 ben 10,932.

Dissi più sopra che la grandissima maggioranza dell'emigrazione bellunese viene impiegata in lavori agricoli; dirò ora che una piccolissima parte della medesima lavora alle dipendenze dello Istituto bacologico di Trento, il quale, nei suoi due stabilimenti, occupa poco più di una ventina di ragazze.

Oltre una cinquantina di ciode lavorano nella fabbrica di ceramiche e fornace della ditta Dellecase, di Mezolombardo, e nella fornace e fabbrica di oggetti in cemento della ditta Frizzera di Trento. L'orario è di 10 ore al giorno ed il lavoro piuttosto gravoso; il salario varia dalle corone 1,80 a 2,00, vitto non compreso. In quel primo stabilimento esiste un dormitorio, mentre nel secondo si suole rimborsare la spesa alle ragazze che si recano a dormire nell'Asilo notturno di Trento.

Nelle miniere di Ridnaun e Schneeberg, nel Tirolo meridionale, sono infine occupate una quindicina di operaie bellunesi, adette principalmente alla cernita dei minerali.

Questo gruppo di ciode, inferiore al centinaio, occupato nelle industrie, è assicurato contro gli infortuni secondo le norme da me indicate più sopra parlando dell'assicurazione obbligatoria.

In Austria, come in Italia, manca ancora una legge sulla assicurazione degli operai addetti all'agricoltura. Per essi vige la legge provinciale del 22 gennaio 1879, la quale stabilisce all'articolo 22 quanto segue: « Se la persona di servizio cade ammalata, « spetta al padrone di provvedere per la cura ed il mantenimento « della medesima e le spese relative non possono essere detratte « dal salario, tranne il caso in cui la persona stessa abbia con- « tratto la malattia per colpa propria. Perdurando la malattia « oltre le tre settimane, la persona di servizio che dopo questo « periodo viene licenziata ed è priva di mezzi, viene trattata co- « me ogni altro infermo indigente che sia fuori di servizio e dovrà « quindi esserne informato in tempo utile il Capo-Comune ».

Siccome avviene abbastanza di frequente che le ragazze ammalate abbandonino il lavoro per entrare all'ospedale, e talvolta per rimpatriare addirittura, sarebbe molto utile che i sindaci dei Comuni d'origine fossero sollecitati a spiegare alle giovani emi-

granti il diritto che loro spetta in base alla legge sopra citata, avvertendole che eventuali clausole in contrario fatte inserire dai padroni nei contratti scritti sono nulle perchè contrastanti colle disposizioni della legge stessa.

In generale si può dire che la robustezza dei minorenni bellunesi, la bontà del clima ed i lavori eseguiti quasi sempre allo aperto rendano piuttosto rari i casi di malattia; di veri e propri infortuni, poi, questo Ufficio non ebbe mai notizia.

In ordine alla peculiare forma di emigrazione della quale ho parlato sin qui, la questione più delicata è indubbiamente quella della moralità. Sta in fatto che, per sette mesi continui, quasi 2000 ragazze fra i 15 ed i 20 anni si trovano a lavorare in case di campagna, in contatto continuo con uomini ai quali generalmente devono obbedire, e molto spesso senza alcuna compagna. Quali e quanti siano i pericoli che da una tale condizione di cose possono eventualmente derivare, non occorre mettere in evidenza. Questo argomento è stato trattato dalla ricordata relazione presentata dal Segretariato di Belluno al secondo congresso dell'emigrazione temporanea; dall'altra presentata dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento al congresso delle donne italiane tenutosi a Roma nel 1908; e, finalmente, dalla monografia stesa dal dottore L. Jarach.

Data la delicatezza della materia, reputo conveniente trascrivere testualmente gli apprezzamenti contenuti nelle tre relazioni anzidette relativamente alla questione della moralità.

Quella del Segretariato di Belluno dice: « L'emigrazione delle « fanciulle in tenera età è causa di precoce corruzione. Special-  
« mente nelle campagne, dove il contatto e la promiscuità sono  
« facili e comuni, avviene spesso che si abusi di fanciulle, quasi  
« bambine, inesperte e mancanti della vigile tutela dei parenti ».

In questa relazione si cita il caso di « una ragazza, che era  
« goduta contemporaneamente dal padrone, da due figli del pa-  
« drone e da un servitore. Un'altra tornò a casa defflorata a do-  
« dici anni. E la triste enumerazione potrebbe continuare ».

L'Ufficio comunale del lavoro di Trento scrive: « Pericoli mo-  
« rali per le bellunesi non esistono nel Trentino più che altrove;  
« non è anzi esagerata l'opinione che, data l'indole bonaria e mo-

« rigerata della popolazione, essi siano relativamente piccoli.  
 « Le ciode stesse godono poi per la loro condotta ottima fama ».

Il Dott. Jarach, finalmente, osserva: « Nei rispetti della mo-  
 « rale, ho potuto constatare che i costumi in generale sono buoni  
 « e che raramente si devono lamentare tentativi da parte dei pa-  
 « droni di abusare delle ragazze assunte al loro servizio: che vi  
 « siano ragazze scostumate è possibile in un contingente così  
 « grande, ma sono tuttavia casi isolati e piuttosto rari; ho anzi  
 « notato che nelle bellunesi è abbastanza elevato il senso del pu-  
 « dore. In qualche caso in cui il locatore di mano d'opera ha ten-  
 « tato di corrompere le ragazze al suo servizio, queste si sono  
 « ribellate ed hanno tosto abbandonato il lavoro, perdendo anche  
 « il frutto della loro opera già prestata. L'Ufficio comunale del  
 « lavoro di Trento, da parte sua, quando viene a conoscenza di  
 « questi casi, interviene e provvede anche a segnare il nome del  
 « padrone in un « libro nero » diffidando le ragazze dal recarsi a  
 « lavorare presso di lui ».

Da quanto sopra ho riportato risulta evidente la notevole di-  
 versità di apprezzamento fatto dal Segretariato bellunese e dal-  
 l'Ufficio comunale del lavoro di Trento; il Dott. Jarach, pure am-  
 mettendo l'esistenza di deficiente moralità presso qualche ragazza,  
 giudica la questione con ottimismo, accostandosi così all'avviso  
 espresso dall'Ufficio trentino.

Le indagini lunghe e minuziose, i colloqui colla direttrice  
 dell'Asilo notturno di Trento e col Procuratore di Stato di quella  
 città, nonchè altri elementi derivanti dalla corrispondenza d'uf-  
 ficio, mi indurrebbero a ritenere che un'opinione intermedia fra  
 le due precedenti dovrebbe essere più accettabile, ritengo cioè  
 che il male non sia tanto grave come lo descrive la relazione bel-  
 lunese, ma che esso sia molto più diffuso e pericoloso di quanto  
 si afferma dalla relazione trentina.

Questo argomento della moralità delle giovani emigranti in  
 genere, intendo cioè di tutte le operaie minorenni e maggiorenni  
 anche non appartenenti alla categoria delle ciode, ha qui, come  
 altrove, una grandissima importanza, tanto che io sono persuaso  
 della necessità assoluta di preoccuparsi ormai della questione, de-  
 dicando buona parte dell'attività consolare alla tutela morale delle

operaie stesse, non in modo occasionale e saltuario quando il caso si presenti, bensì in maniera continuativa e sistematica, organizzando un vero e proprio ramo di servizio a questo riguardo. Il Regio Consolato di Innsbruck va da anni occupandosi della questione e, come dirò in seguito, i risultati ottenuti furono molto buoni. Da molto tempo era abitudine di molte ragazze, provenienti dalle finitime provincie del Regno, di recarsi a prender servizio in qualità di domestiche, bambinaie, cuoche e cameriere nei centri maggiori di questa regione dove esse potevano toccare salari molto più elevati che in patria. Gli inconvenienti però che in ordine alla moralità derivavano da queste speciali forme di occupazione erano grandissimi e, specialmente ad Innsbruck e Bolzano, coll'andar del tempo il numero delle nostre ragazze sedotte aveva assunto proporzioni molto allarmanti. Questi gravissimi danni, più che allo scarso senso morale delle nostre giovani emigranti, erano dovuti al fatto che, nelle città del Tirolo, non sono permesse le case di tolleranza, e pochissime addirittura sono le meretrici provviste di libretto. Si comprende quindi come nei centri maggiori, provvisti sempre di una forte guarnigione e di una numerosa studentesca, i pericoli ai quali andavano esposte le nostre giovani fossero per verità grandissimi.

I miei predecessori e lo scrivente, giustamente impressionati della cosa, si adoperarono in modo così continuo ed assiduo presso parenti ed autorità del Regno, che al giorno d'oggi quella speciale forma di emigrazione è quasi completamente cessata, tanto che si può dire che pochissime addirittura siano ormai le ragazze italiane, le quali si recano in questa regione per collocarsi nei modi più sopra indicati. Questo per quanto riguarda la prevenzione dei pericoli, ai quali quelle nostre minorenni erano esposte; per quanto si riferisce invece ai provvedimenti che si rendono necessari nel disgraziato caso di seduzione seguita da gravidanza, questo Ufficio ha sempre cercato di far comprendere alle diverse autorità locali non essere nè giusta, nè conveniente la loro persistenza a ritenere che i provvedimenti stessi debbano esser presi dall'autorità consolare. Sarebbe infatti ingiusto ed inopportuno se, da parte dell'autorità del paese al quale la vittima appartiene, si intervenisse con misure che essa autorità ha diritto d'invocare

da altri e che in nessun caso può essere sollecitata a prendere. Se così non fosse, si arriverebbe alla conseguenza, assolutamente inammissibile, che l'autorità italiana verrebbe in qualche modo ad incoraggiare le male azioni dei seduttori stranieri, provvedendo alla liquidazione di una disgraziata situazione di cose, ed esonerando così da ogni responsabilità civile, ed eventualmente penale, i seduttori stessi. La cosa è più specialmente importante in Austria, dove la legge ammette sempre la ricerca della paternità ed obbliga il seduttore alla corresponsione di una congrua pensione alimentare.

Non bisogna credere che il rifiuto consolare di provvedere alla sorte delle ragazze italiane sedotte e rese incinte possa esporre le medesime ad inconvenienti o sofferenze in occasione del parto, e ciò perchè le case di maternità di questo paese accettano indistintamente e gratuitamente, senza bisogno di richiesta consolare, tutte le donne o ragazze italiane, purchè si trovino in condizioni di parto imminente.

La triste esperienza mi ha dimostrato che l'intervento consolare è sollecitato per allontanare dal luogo, dove la seduzione è avvenuta, la povera disgraziata, che sarebbe oggetto di scandalo e, specialmente quando le sollecitazioni provengono da privati intromessisi nella faccenda, esse tendono chiaramente allo scopo di ottenere l'ammissione a pagamento all'ospizio delle partorienti, per il tempo che ancora manca al parto, ed il conseguente rimpatrio per via consolare. Avviene talvolta che questo Ufficio non abbia il minimo sentore della cosa ed allora, data l'ignoranza da parte delle nostre ragazze dei diritti che loro spetterebbero in base a questa legge, con poca spesa esse siano mantenute altrove in attesa di quell'imminenza del parto, che renderà loro possibile la gratuita ammissione all'ospizio. Tal'altra, caso forse più raro ma certo più pietoso, esse sono fornite di un po' di denaro e persuase a rientrare nel Regno e partorire dove meglio potranno.

Credo conveniente citare un caso tipico verificatosi l'anno scorso. Una figlia di ignoti, d'anni 19, affidata in tenera età a due coniugi del Trentino, alla quale il Tribunale pupillare aveva nominato un tutore nella persona del parroco del luogo perchè minorenni straniera uscita dal brefotrofio di Brescia, venne sedotta

e resa incinta da un ragazzo trentino. Quel parroco, nell'anzidetta qualità di tutore, mi pregò di far ammettere a pagamento consolare la sedotta stessa, tre mesi circa prima del parto, nella casa di maternità di Innsbruck, per evitare lo scandalo nel suo villaggio! Avendogli fatto conoscere i criterî del Regio Consolato in questa delicata materia, egli ritornò alla carica, provocando una richiesta eguale alla sua da parte del giudice pupillare. Nel frattempo era arrivato a mia conoscenza che in quel villaggio si stava tentando di definire la cosa in uno dei modi da me più sopra specificati.

Scrissi allora a quel giudice invitandolo a prendere i provvedimenti che stimava del caso, avvertendolo della circostanza importantissima, che il parroco mi aveva già riferito essere conosciuto il nome del seduttore, e che pratiche corse fra i custodi della minorenni ed il padre del seduttore stesso non avevano approdato a conclusione. Aggiungevo che, di fronte all'enorme importanza che l'autorità italiana attribuiva alla questione di principio, in caso di mancanza dei provvedimenti da me vivamente sollecitati, io sarei stato costretto di riferire la cosa tanto ai miei superiori, quanto alla Procura generale presso la Corte d'appello di Innsbruck. Quel giudice, invece di prendere le misure da me reclamate, fece innalzare la pratica all'I. R. Ministero della giustizia, accompagnandola da considerazioni le quali hanno provocato un reclamo contro il Regio Console di Innsbruck da parte dell'Ambasciata austro-ungarica a Roma. Fidente nella bontà della causa, dopo di aver fornito spiegazioni esaurienti ai miei superiori, mi adoperai in modo efficace presso i custodi della minorenni; un procedimento giudiziale fu iniziato, la Corte d'appello di Innsbruck inviò sul luogo un giudice superiore, il quale, con sentenza, fece riconoscere il fatto della paternità, obbligando i genitori del seduttore minorenni al pagamento di una congrua pensione alimentare a favore della disgraziata ragazza e del bambino.

Questo esempio, parmi, prova in modo lampante l'eccellenza dei criterî seguiti in questa delicata materia dal Regio Consolato di Innsbruck, e ci persuade della bontà dei risultati che possono essere raggiunti, qualora questo Ufficio riesca ad essere informato

a tempo dei disgraziatissimi casi dei quali ho parlato sin qui. Da quanto dissi intorno ai medesimi non si deve arguire che il contegno delle autorità locali lasci generalmente a desiderare; aggiungo anzi, per quanto si riferisce all'autorità giudiziaria, che quando il caso riesca ad essere alla medesima deferito, la decisione viene pronunziata subito secondo giustizia. Il guaio principale consiste, insomma, in quel complesso di manovre fatte da chi ha interesse che la cosa non arrivi a conoscenza delle varie autorità e del Consolato.

Dalle considerazioni suesposte risulta che la questione ha un duplice aspetto: prevenire gli inconvenienti ed i pericoli ai quali sono esposte le nostre operaie in genere, specialmente minorenni; cercare, con un pronto intervento, di rimediare, per quanto è possibile, alle tristi conseguenze di fatti contro la morale verificatisi a danno delle operaie stesse.

Per quanto riguarda quel primo scopo da raggiungersi, dirò che, in seguito ad accordi da me presi col Comitato femminile, che a Trento tanto si adopera in prò delle nostre lavoratrici, ho ottenuto la costituzione di sottocomitati i quali, nei centri di maggior concentramento di ciode, sorvegliano la condotta delle medesime. Profittando della grande impressione prodotta nel Trentino dall'uccisione, avvenuta nello scorso luglio, di una bellunese quindicenne per opera del padrone, alle di cui voglie insane essa aveva resistito, ho nuovamente richiamato tutta l'attenzione del Comitato femminile di Trento perchè la maggiore attività fosse richiesta dai sottocomitati da esso dipendenti. Il Comitato stesso, mentre riconosceva l'importanza e l'opportunità delle mie esortazioni, mi informò che molte signore si erano recate nelle principali località per rafforzare colà l'opera di tutela loro affidata.

Sapendo quale e quanta influenza possono avere i parroci, specialmente nel Trentino, in materie quale la presente, sono riuscito a far interessare il Principe Vescovo di Trento, perchè opportune istruzioni e raccomandazioni fossero dalla Curia inviate al clero da essa dipendente.

Sempre a scopo preventivo sarebbe, a mio modesto avviso, utilissimo l'inculcare nelle ciode la persuasione che esse hanno qui tre organi protettori ai quali possono sempre rivolgersi, e

cioè il Regio Consolato, l'Ufficio comunale del lavoro di Trento ed il Comitato femminile di colà. Sia a mezzo dei sindaci al momento del rilascio dei libretti di lavoro o dei passaporti, come pure nel momento in cui avviene la consegna alle cosiddette cape delle ragazze, bisognerebbe far spiegare chiaramente a queste ultime che esse possono sempre rivolgersi, per iscritto od a voce, ad uno dei tre organi sopra indicati per segnalare allo stesso: certe insistenze da parte dei padroni, dei figli dei padroni o di altri uomini occupati nella fattoria dove esse ragazze si trovano; il desiderio di essere trasferite da un padrone presso il quale sono sole, e dove non si sentono sicure, presso altro che abbia alle sue dipendenze delle altre ragazze; tutte quelle circostanze insomma, che esse ritengono possano costituire un pericolo per il loro onore.

Relativamente ai rimedi da prendersi nei casi disgraziati, tutta la questione consiste nel darne immediato avviso all'autorità consolare, la quale prenderà i provvedimenti che di ragione. Della necessità di essere messo immediatamente al corrente, non ho bisogno d'insistere presso gli organi di qui; per quanto riguarda quelli nel Regno, sarebbe opportuno fossero, per il tramite competente, informati che, ammesso il consenso dei parenti della ragazza tornata in Italia in istato interessante o con una creatura già venuta alla luce, il Consolato è sempre in tempo di promuovere il giudizio di riconoscimento. Fra gli atti di questo Ufficio esiste il precedente di un procedimento da esso iniziato alcuni mesi dopo la nascita del bambino in Italia, chiusosi con una sentenza favorevole alla sedotta, che era una regnicola maggiore di età. A tale proposito ricordo che un Tribunale esistente nel territorio dipendente dal Consolato di Innsbruck ha ammesso la ricerca della paternità quantunque il seduttore, cittadino italiano, avesse opposto che in base al nostro Codice civile la ricerca della paternità non era consentita.

Quantunque non mi faccia soverchie illusioni circa l'efficacia del duplice ordine di provvedimenti esaminati sin qui, credo fermamente che questa non sia una ragione valida per esimerci dal tentare sempre e nel miglior modo l'adozione dei provvedimenti stessi.

Se io ho toccato più specialmente questo lato morale della

questione non è già perchè io voglia esagerare l'importanza del medesimo; e, da quanto fu sin qui esposto, non si deve ritenere che il livello morale del Trentino sia molto basso ed il senso dell'onore delle nostre ragazze poco elevato. Ciò non è affatto vero; i costumi nel Trentino non sono peggiori di quello che siano altrove e le ragazze bellunesi sono nell'immensa maggioranza onestissime. Questo non toglie, però, che il fatto di avere quasi due-mila minorenni occupate all'estero nelle condizioni sopra descritte costituisca un fenomeno, se non unico, certamente tipico della nostra emigrazione e degno quindi della più grande attenzione.

## V.

### **Trattamento fatto alla nostra emigrazione.**

Nel toccare questo delicato argomento conviene distinguere quanto si riferisce all'emigrazione diretta nel Tirolo e Vorarlberg da quanto riguarda quella che si rivolge al Trentino; conviene altresì distinguere il trattamento fatto ai nostri dalla popolazione indigena da quello loro fatto dalle autorità locali.

Nonostante le prevenzioni nutrite da parecchi nel Regno, io devo imparzialmente riconoscere che una grandissima differenza esiste nelle condizioni di trattamento fatte presentemente dagli indigeni e dalle autorità ai nostri in terra tedesca, in confronto di quelle del passato, nel senso cioè che oggidì non abbiamo più a lamentare quel senso di avversione e di diffidenza che pubblici poteri e popolazione tirolesi nutrivano gli anni scorsi contro l'elemento regnicolo. Per buona ventura dei due paesi, la caccia all'italiano, l'esodo in massa dei nostri operai ed il boicottaggio ai nostri magazzini sono ormai lontani ricordi. Senza poter ammettere che la popolazione tirolese e del Vorarlberg, tutta di razza tedesca, abbia per i nostri una qualche simpatia, sta in fatto che questi possono soggiornare in questo paese assolutamente indisturbati. Le grandi ditte costruttrici e gli intraprenditori di lavori continuano sempre a far ricerca dei nostri operai, dei quali ebbero sempre a chiamarsi soddisfatti. È vero altresì che le autorità locali e municipali non fanno qui alcuna differenza fra italiani ed

operai di altre nazionalità; bisogna però riconoscere che nella parte tedesca i nostri si comportano, in generale, in maniera lodolissima e non danno quindi motivo a lagnanze di sorta.

Le cose procedono un po' diversamente nel Trentino, nel senso che, se i nostri hanno motivo di essere pienamente soddisfatti del trattamento che ricevono dalla popolazione e dalle autorità trentine, qualche riserva si deve fare invece relativamente al modo di agire dell'autorità austriaca a loro riguardo. Dichiaro subito che non si tratta assolutamente mai di denegazione di giustizia, soprusi, vessazioni od altre cose di simil genere; si tratta invece nella maggior parte dei casi di provvedimenti che, pur essendo legali, date le peculiarissime condizioni dell'ambiente, sono presi contro i nostri con notevole frequenza, senza essere talvolta ispirati ad un certo senso di tolleranza che sarebbe giusto di avere per persone, quasi sempre sprovviste di qualsiasi coltura, e certo non edotte della necessità di astenersi dal parlare di cose e fatti a proposito dei quali nel Trentino è indispensabile usare sempre la più grande prudenza e la maggior circospezione. Fra i molti reclami in genere che pervengono a questo Ufficio, parecchi sono quelli con i quali un nostro connazionale invoca l'intervento consolare per ottenere la revoca di un decreto di espulsione.

In base alla legge del 27 luglio 1871, lo sfratto per ragioni di polizia può essere pronunziato contro i vagabondi, i disoccupati senza recapito, le prostitute e gli individui liberati dal carcere. La motivazione che l'autorità di polizia indica in ogni decreto di espulsione è sempre quella di ragioni di ordine pubblico. È noto che in Austria, come del resto in tutti gli altri paesi, il diritto di espulsione può essere esercitato contro qualunque straniero e che in questa materia, esclusivamente interna, non è ammesso l'intervento diplomatico o consolare. Tutti i tentativi da me fatti per ottenere la revoca di uno di tali decreti, esperiti beninteso in via ufficiosa e valendomi delle mie relazioni personali, non ottennero mai favorevole risultato e nulla è più increscioso per un funzionario del fatto di essere obbligato a tentare pratiche disagevoli, avendo in precedenza la certezza che esse riusciranno completamente infruttuose. Ciò nonostante, questo Ufficio è con-

tinuamente assediato da lettere di uomini politici e di autorità inferiori nelle quali si insiste perchè il Console abbia ad intervenire e, dopo comunicazione dell'esito negativo, non mancano spesso recriminazioni e talvolta persino aperte lagnanze in Parlamento. Ripetendo quanto ebbi a scrivere in simili casi alle persone che mi avevano raccomandato reclami del genere, dirò: che l'unico rimedio a tale grave inconveniente consiste nell'informare i nostri operai che si recano nel Trentino di astenersi assolutamente dal toccare certi argomenti, a proposito dei quali anche la più lieve intemperanza di linguaggio può avere le più spiacevoli conseguenze, prima fra tutte l'immediata espulsione da tutti i territori della Monarchia.

## VI.

### Difetti dei nostri emigranti.

L'emigrazione che si rivolge a questo distretto consolare ha, in generale, gli stessi difetti di quella che si dirige altrove. Trovando inutile di parlare dei medesimi, perchè generalmente conosciuti, toccherò invece delle deficienze dei nostri lavoratori in rapporto alle speciali condizioni di questo ambiente. Essendo questo paese attraversato da catene di montagne altissime, l'inverno vi è assai rigido e non finisce generalmente alla stessa epoca. Avviene talvolta che il gelo e la neve cessino ai primi di marzo e tal'altra invece avviene che essi perdurino sino alla fine di quel mese ed anche fino verso la metà di aprile. Nonostante le ripetute esortazioni, i nostri cominciano ad arrivare in massa qualche volta alla fine di febbraio e, più spesso, nelle prime settimane di marzo, quando il gelo o la neve impediscono assolutamente qualsiasi lavoro all'aperto. Ogni anno questo Ufficio è costretto a lottare contro difficoltà veramente gravi provenienti dall'impossibilità di collocare le squadre di operai intempestivamente arrivati e, quasi sempre, la soluzione consiste nel distribuire numerosi sussidi e biglietti di rimpatrio a spese dell'erario.

Altro difetto grave, che va prendendo sempre maggior diffusione, è l'irrequietezza che spinge molti dei nostri lavoratori a

cambiare con frequenza ingiustificata località e padroni. Da rilievi diligentemente praticati mi risulta che, nella maggior parte dei casi, i nostri operai s'indussero senza sufficienti ragioni a mutare di cantiere e spesso di genere d'occupazione.

A questo proposito, la leggerezza dei nostri è veramente im- perdonabile; una vaga notizia, una semplice voce riportata quasi sempre inesattamente, bastano per deciderli a lasciare il certo per l'incerto.

Altro gravissimo difetto, che non tende certo a diminuire, consiste nel fatto di non dare alcun peso alle informazioni che il Consolato ha occasione di trasmettere spesso alle autorità del Regno per indurre i nostri a diffidare dei famosi intermediari. Eppure sarebbe loro facile, rivolgendosi a questo Ufficio, di ottenere il controllo delle informazioni e condizioni che, relativamente ai lavori, quelli intermediari sogliono far pervenire agli interessati. Avviene di frequente qui che l'intermediario, chiamato accordante, riesca a farsi anticipare dai nostri lavoratori una qualche sensaria e poi scompaia senza collocare gli operai. Altri accordanti fanno talvolta affluire sul luogo maggiore mano d'opera di quella domandata dall'impresa, per aver modo di forzare i lavoratori ad accomodarsi con loro per una giornata inferiore a quella pattuita colla medesima e tenuta segreta ai lavoratori stessi.

Altra cattiva abitudine, seguita più specialmente dai veneti, consiste nell'attribuire al passaporto la qualità di oggetto da offrirsi in garanzia. Succede troppo spesso che a questo Regio Consolato siano avanzati reclami da negozianti locali, i quali sono stati frodati da operai che, a garanzia del credito loro fatto, avevano lasciato in deposito il rispettivo passaporto. Per quanto riguarda la piaga dell'alcoolismo, debbo riconoscere che, senza però essere tanto diffusa come da taluno si pretende, essa è però ben lungi dal diminuire. Oltre le consuete ragioni di tal fatto, credo che all'aumento dell'intemperanza contribuiscano qui i bassi prezzi della birra e delle pessime qualità di acquavite ricavate dalla distillazione dei cereali e dai residui del luppolo e dell'orzo.

In fatto di moralità, a proposito di questa emigrazione in generale (delle minorenni bellunesi ho già parlato), non si hanno

per verità a lamentare inconvenienti molto gravi e credo che, in media, essi siano forse inferiori a quelli che si verificano nelle correnti di nostri operai dirette altrove.

## VII.

### Qualità dei nostri emigranti.

Anche per quanto riguarda la nostra emigrazione nel Trentino, Tirolo e Vorarlberg dobbiamo fare la consolante constatazione che, nell'immensa maggioranza, le qualità ed i pregi sono infinitamente superiori alle deficienze ed ai difetti.

Data la perfetta organizzazione dell'amministrazione austriaca per quanto riguarda più specialmente la giustizia e la polizia, è ormai ben penetrata nelle finitime nostre provincie la convinzione che elementi dediti alla delinquenza od inclini alle idee sovversive non possono assolutamente in questo paese trovare tranquillo quartiere. Per i nostri che qui si dirigono deriva da questo fatto la importantissima conseguenza che, ben di rado, cattivi elementi possano infiltrarsi nell'onda sana e vigorosa della nostra emigrazione per inquinarla od intorbidirla.

La media, quindi, della delinquenza fra i nostri emigranti è in questa regione assai bassa; non molto frequenti le risse ed ancor più raro l'uso del coltello.

I processi e le espulsioni che con qualche frequenza colpiscono i nostri, specialmente nel Trentino, sono dovuti quasi sempre a cause ben diverse da quelle che danno origine alla delinquenza ordinaria e delle medesime ho già parlato in precedenza.

Nella gran massa, la nostra emigrazione qui si compone insomma di elementi tranquilli e sopra tutto molto dediti al lavoro. Le qualità che hanno ormai reso celebre in tutto il mondo l'operaio italiano sono molto diffuse anche fra i nostri che emigrano in questa contrada e, come sempre, fra esse primeggiano la resistenza alla fatica, la docilità verso i padroni, la sobrietà nei giorni di lavoro ed infine il più lodevole e più vivo senso della parsimonia e dell'economia.

Col più vivo compiacimento debbo riconoscere che l'amor di

patria è molto grande e sincero nel cuore di questi nostri operai, ed una prova di ciò si è avuta in occasione della guerra di Libia, quando numerosissimi connazionali domandarono al Consolato di far parte della spedizione quantunque essi non appartenessero alle classi richiamate in servizio.

## VIII.

### Conclusioni.

Esaminata così questa nostra emigrazione nei suoi elementi costitutivi, nelle sue varie forme di attività, detto brevemente dei vari organismi italiani e locali che si occupano della sua assistenza e protezione, toccato di alcune sue forme speciali, descritte le condizioni in cui essa si trova rispetto alla popolazione ed alle autorità locali, accennato finalmente ai suoi pregi e difetti, credo conveniente di chiudere la presente relazione con una parola di conclusione.

Da quanto sin qui fu esposto risulta che, presa nel suo complesso, la massa emigratoria italiana, che si dirige od è stabilita in queste contrade, esplica la sua attività in condizioni piuttosto favorevoli, sia per quanto riguarda le condizioni naturali dell'ambiente, il saggio medio dei salari, il trattamento fatto dalle popolazioni e dalle autorità, come pure per quanto concerne i vari organismi ufficiali e privati, italiani od austriaci, che concorrono alla sua assistenza e protezione.

I difetti che ho rilevato a carico di questa emigrazione, pur non essendo privi in parte di qualche gravità, mi pare non debbano soverchiamente impressionare, e ciò perchè la maggior parte di essi non può essere attribuita a scarsa moralità od a cattiva indole dei nostri nazionali, bensì alla loro grande ignoranza. Questo a me sembra fatto di capitale importanza, giacchè molto più agevole dovrebbe riuscire il rimediare agli inconvenienti prodotti dall'ignoranza che non il correggere i difetti dovuti a deficiente moralità. Ho sempre ritenuto e continuo a ritenere indispensabile un breve corso speciale da impartirsi nel Regno agli emigranti. Il medesimo non dovrebbe soltanto mirare a far scom-

parire la piaga dell'analfabetismo, ma ancora dovrebbe opportunamente chiarire alle menti dei nostri lavoratori le principali questioni relative al fenomeno migratorio. In tale corso, fra l'altro, sarebbe utilissimo far intendere ai nostri operai in che cosa consista effettivamente l'assistenza che può essere chiesta ed ottenuta dai Regi Consoli, non già per evitare a questi lavoro e complicazioni, bensì per risparmiarne a quelli grandi delusioni e, spesso, danni assai gravi. A me non spetta di indicare da chi, come e quando un tale corso potrebbe essere impartito; mi limito soltanto ad osservare che, per quanto si riferisce al punto capitale della questione, poche e brevi spiegazioni sarebbero sufficienti per far ben comprendere ai nostri lavoratori la giusta relazione che deve esistere fra i loro bisogni, da una parte, ed i mezzi di cui dispongono le autorità consolari per soddisfarli, dall'altra.

In quasi cinque lustri di vita passata all'estero, dal quotidiano contatto colle nostre masse emigratrici in Europa ed in America, ho potuto formarmi la convinzione che buona parte degli inconvenienti i quali si verificano in ordine all'imponente fenomeno dell'emigrazione, derivano appunto dal concetto assolutamente sbagliato che quasi tutti i nostri si fanno dell'assistenza e della protezione consolare.